

OMELIA IN OCCASIONE DEL QUARTO  
CENTENARIO DELLA MORTE DI S. GIOVANNI LEONARDI  
GIUBILEO DEI FARMACISTI  
CHIESA DI SAN LORENZO IN MIRANDA DEGLI SPEZIALI  
ROMA  
8 Marzo 2009

1. Le tre letture che ci sono state proposte dalla presente liturgia eucaristica non sono proprie della messa del Santo, del quale la Chiesa fa memoria il 9 ottobre, giorno del suo *dies natalis*, vale a dire della sua nascita alla vita eterna: esse appartengono alla liturgia dell'odierna seconda domenica di Quaresima, ma si adattano bene, né potrebbe essere altrimenti, alla spiritualità di S. Giovanni Leonardi, così come ai profondi bisogni dell'uomo d'oggi, e di ciascuno di noi.

2. Alla prima lettura vorrei dare il titolo: Prima di tutto la volontà di Dio. Non ci si può avvicinare a questo brano del libro della Genesi, che parla di Dio che ordina ad un padre il sacrificio cruento del proprio figlio - il tuo unico figlio che ami gli dice Dio - non ci si può avvicinare senza tremore, per non dire raccapriccio. Il quale, per quanto crudo ed atroce, non sarà mai come quello del padre, Abramo. Non mi inoltrò nei dettagli. Vorrei solo dire che è un episodio unico nella sua dismisura di tensione spirituale e di vibrante umanità, com'è unico nella sua forza pedagogica, come unica era la forza interiore, la speranza contro ogni speranza, di Abramo, che doveva diventare il padre nella fede di tutti i credenti, e nella sua discendenza esser fonte di benedizione per tutte le nazioni della terra. Quella prova imposta ad Abramo che cosa voleva insegnare a lui, ed anche a noi? Questo: che anche quando ci crolla il mondo attorno, quando Dio pare non solo dimenticarsi di noi, ma essere a noi ostile e crudele: così non è. Dio, il Dio vivo e vero, - sempre Signore di quanto ci è più caro, più caro della pupilla dei nostri occhi - resta il Dio dell'amore e della Vita, di una vita feconda, brulicante di figli come il cielo di stelle. Abramo lo sapeva, nella fede, e ne diede testimonianza. Giovanni Leonardi era un figlio di Abramo. Diceva: Chi siamo noi che vogliamo opporci a Dio? Dobbiamo continuamente pregare Dio di aprirci gli occhi, a noi ed agli altri, per poter conoscere perfettamente la sua volontà (Lettera del 10 luglio 1605). Non da oggi l'uomo pensa che si può essere "più umani" senza Dio. Illusione! La parola di Dio è legge di vita, è sapienza di spirito per la nostra carne, è soffio di libertà per la nostra mente, è fecondità per il nostro destino umano: per il nostro vivere personale e, non meno, per il nostro agire sociale. Tolto Dio, è tolta la fonte dell'essere. Tolto Dio, l'uomo svanisce. L'oblio di Dio gli toglie la luce. Queste sono parole del Concilio Ecumenico Vaticano II (*Gaudium et spes*, 36); ma, prima ancora, sono insegnamenti della storia.

3. Dal Monte Moria passiamo all'alto monte della Trasfigurazione. Al brano del Vangelo vorrei dare il titolo: Sopra tutto Cristo. Maestro, è bello per noi stare qui, esclama Pietro, rapito dal fulgore della bellezza divina del Figlio dell'uomo. A noi una tale visione non è stata concessa. Ma anche noi questo possiamo dire: più ci si avvicina a Gesù, più si conosce Gesù, il Maestro, più i nostri cuori si infiammano. Perché? Perché, mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo, così avevano detto gli stessi servi del Tempio inviati a catturarlo (Gv 7, 46); e la medesima esperienza fa chiunque, con cuore aperto ed attento, ascolta la sua parola dal Vangelo. Posta al suo confronto, ogni parola d'uomo appare opaca e debole. Perché? Perché nessun uomo ha mai vissuto come quest'uomo. "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti: così dicevano di lui, pieni di stupore, gli abitanti, per lo più pagani, del territorio della Decapoli, come riferisce l'evangelista Marco (Mc 7, 37). E' passato beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, colpiti da malattia nel corpo e nello spirito, così testimoniò Pietro di fronte al centurione romano Cornelio (At 10, 38). Chi si avvicina a lui, non può non testimoniare la stessa cosa: nessuno come Cristo. Perché? Perché nessuno è mai morto come lui. E' proprio alla sua morte che l'episodio della trasfigurazione voleva preparare gli Apostoli, così come ora fa la Chiesa

ripresentandocelo nel corso del nostro cammino quaresimale verso il mistero della Pasqua, della morte e risurrezione di Gesù. La trasfigurazione fu solo un momento, in cui Gesù lasciò balenare la sua divinità; ma pure in esso Gesù parlava con Mosè ed Elia “della sua dipartita, che avrebbe portato a compimento in Gerusalemme”, come scrive l’evangelista Luca (9, 31) cioè della sua morte e risurrezione; e subito dopo, come abbiamo sentito nel Vangelo, scendendo dal monte, Gesù tornò a parlare (era quella già la seconda volta che ne parlava, e poi ne seguirà una terza) (cfr Lc 19, 31) della sua morte e risurrezione. Perché è là, nella morte in croce di Gesù che si doveva manifestare tutta la sua luce: cioè come Gesù amava Dio: lo amava amando l’uomo, e perdonandolo, e così offrendosi come sacrificio puro sull’altare e nel fuoco dell’amore di Dio per l’uomo. Per questo, con sovrapposizione di riferimenti, al sacrificio di Abramo ed a quello del Calvario, era risuonata la voce del Padre: «Questo è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo». Questo era anche il centro dello spirito di S. Giovanni Leonardi. Lo testimoniano queste sue parole di una sua lettera ai suoi confratelli del 1603: «Havendo davanti gl’occhi della mente nostra solo l’onore, il servizio, la gloria di Christo Gesù crocifisso»: da essa impariamo a leggere la nostra storia e quella degli altri; per essa si accende in noi e si infiamma il ricordo della sua passione”. E sulla bella statua recentemente posta in una nicchia esterna dell’abside della Basilica di S. Pietro, sul candido marmo di Carrara in cui è scolpita, risalta una nera croce, che egli tiene in mano, stretta al petto. Ovviamente i tre Apostoli, che avevano avuto il privilegio di ammirare la trasfigurazione sul Tabor, ed ai quali Gesù, scendendo, parlò della sua morte e risurrezione, si interrogavano, e non potevano rispondere, che cosa significasse «risuscitare dai morti». La risurrezione di Gesù, infatti, è un solo mistero con la sua morte: mistero imprescrutabile dell’amore di Dio per noi.

4. E’ questo mistero che scatena l’incontenibile entusiasmo di Paolo nel brano della lettera ai Romani che ci è stato letto. Vorrei intitolare quel brano: L’amore più grande. Sul Monte Moria Dio non volle il sacrificio di Isacco. Dio può solo donare, non ricevere. Sul Calvario Dio, invece, accettò il sacrificio volontario del proprio Figlio, l’unico: perché in esso si esprimeva, come ho già accennato - fino a che punto Gesù era disposto ad adempiere il comandamento d’amore dato dal Padre: fino al perdono, anzi, all’aperta scusa dei suoi carnefici: “Mentre lo crocifiggevano, diceva: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno (Lc 23, 34). Ed è accettando tale volontà d’amore, vero sacrificio puro e spirituale del Figlio suo, che il Padre fece a noi il dono più grande, così grande, da essere umanamente inspiegabile: il dono della sua vita. Il sacrificio del Figlio era sostanziato da una sola volontà d’Amore, del Padre e del Figlio: perché la sua morte fosse la nostra vita. Là, nella morte in croce del suo Figlio, il suo unico, vittima d’amore che riscatta l’uomo dal peccato, e dalla morte, suo amarissimo frutto, proprio là, da quell’annientamento umano del Figlio appare il volto del Padre: Dio dell’amore per l’uomo, Dio della Vita. La nostra vita è così entrata in una nuova dimensione: l’unità vitale ed inscindibile dell’amore di Dio e dell’uomo. E’ in questa dimensione che noi siamo chiamati a vivere. Di essa S. Giovanni Leonardi diede testimonianza durante tutta la sua esistenza secondo la vocazione a lui propria. Già da giovane «speciale» appariva che egli viveva la dimensione della donazione. Dei suoi anni di «speciale» a Lucca è stato scritto: «Era benigno ed amorevole verso i poveri, ai quali, con licenza dei padroni, dava spesso medicinali per l’amore di Dio. Occorrendogli andare ad infermi per curarli, voleva che la prima cura fosse quella dell’anima e gli esortava con santi documenti alla pazienza, all’emendazione dei costumi ed a purgare il cuore con un’esatta confessione delle proprie colpe... Benché fossero molte le fatiche della spezieria, che lo impegnavano durante il giorno, nondimeno la notte, quando il corpo avesse più bisogno di riposo, esso, negandogli il sonno, ne spendeva buona parte in orazione» (G. BONAFEDE, *Vita del Venerabile Padre Giovanni Leonardi*). Tale dimensione della donazione si sviluppò poi coerentemente nella vocazione che ricevette a seguire una più vasta missione, un più arduo percorso di vita. Essa è riassunta lapidariamente nel Martirologio romano, nel giorno della sua commemorazione liturgica, il 9 ottobre, con queste parole: «Fondò, quindi, l’Ordine dei Chierici Regolari, poi detto della Madre di Dio, per l’insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, il rinnovamento della vita apostolica del clero e la diffusione della fede cristiana in tutto

il mondo, e per esso dovette affrontare molte tribolazioni». Anche noi, sebbene in modo diverso, ma con non minore coerenza, siamo chiamati a dare testimonianza nella nostra vita personale, familiare, sociale, e professionale di questa dimensione della donazione, avendo sempre Cristo davanti agli occhi come modello di vita, e nulla a lui preponendo. Guardando la Croce, ciascuno di noi ad una sola cosa dovrebbe pensare: è così che Dio mi ama! Che cosa dunque mi può separare dall'amore di Dio? E' un impegno retto da una fiducia sicura: perchè più grande della nostra debolezza è l'amore di Dio per noi. L'Apostolo Paolo ci ha detto: Gesù che è morto, anzi è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi. E non è forse esperienza della nostra fede, che da nulla ci viene tanta forza, tanta consolazione, tanto balsamo del cuore e luce della mente, tanto abbandono alla volontà di Dio, tanta capacità di donazione come dalla Croce di Cristo? E' così. Dio è fedele nel suo amore: per questo la forza di testimoniare, come una sola cosa, l'amore di Dio per noi ed il nostro amore per Dio, in Cristo, non ci sarà mai negata. Prima di tutto la volontà di Dio. Sopra tutto Cristo. Da lui la luce, e la forza, dell'Amore più grande.

Cardinale Giovanni Layolo  
Presidente del Governatorato della Città del Vaticano